

piazza del popolo



aprile 2003

a. IX, n. 2 [46]

UNA LEZIONE INSOLITA

La Cronaca di Berchidda in anteprima
ai giovanissimi della Scuola

di Marta Uleri

Il libro sulla Cronaca ottocentesca di Berchidda annunciato su queste pagine qualche mese fa, sta per entrare in tipografia. In attesa di organizzare uno o più incontri pubblici, nei quali saranno approfonditi

i diversi temi legati al passato del paese, un gruppo di alunni della Scuola Media ha avuto l'opportunità di assistere ad una prima presentazione del contenuto del volume.

La mattina del 12 aprile 2003, la nostra classe ha avuto modo di assistere ad una "speciale" lezione di storia, che ci ha fornito interessanti notizie sul passato del nostro paese. Tutto ciò si è svolto grazie alla preziosa presenza di professor Giuseppe Meloni che, accogliendo la proposta della nostra insegnante di lettere, ha assunto con piacere l'incarico di spiegarci, in modo semplice ma accurato, qualcosa di unico, qualcosa che solo poche persone, fino a questo momento hanno avuto la fortuna di conoscere. Così, come un piacevole narratore, ci ha raccontato la strana e coinvol-

gente storia di un paese che, nel corso del tempo, ha superato tanti ostacoli per difendere tutto ciò che gli apparteneva.

Il vero e inconsueto protagonista di questa mattinata scolastica, è stato "Il Manoscritto", risalente alla seconda metà del 1800. A chi lo ha trovato è sembrato inizialmente qualcosa di inutile e di scarso valore, ma poi, leggendo meglio, si è rilevato un prezioso documento, un'importante traccia, sulla quale il prof. Meloni ha lavorato per anni, traendone conclusioni che hanno portato alla luce notizie di un passato inedito, finora sconosciuto e carico di fascino.

Numerosi fogli, vecchi e consumati,

dal colore giallastro, mostrano una scrittura a prima vista indecifrabile e illeggibile; ma curiosando attentamente fra le righe, le parole si fanno più leggibili e più chiare e ci danno la chiave per aprire una porta che ci fa entrare nel passato di Berchidda. Nessun libro, da solo, ci fornisce in modo specifico, la storia di questo piccolo paese, perciò; studiosi e non, si sono posti tante domande su quale possa essere la vera origine e il vero passato di Berchidda. Forse questo documento ci può dare alcune risposte anche se non tutti i quesiti sono stati risolti.

Il nostro "narratore" ha sottolineato che le notizie,

continua
a p. 6

**IL 30 GIUGNO
scade la prima rata per il
pagamento dell'ICI
IMPOSTA COMUNALE
SUGLI IMMOBILI
(ANNO 2003)**

a p. 6 informazioni utili



interno...

La scuola cambia
Sa banda. Sas campanas. Sas preigas
Notte Sarda, 1
Il calcio a Berchidda, 3
Una lezione insolita
Berchiddesi laureati (1843-1943)

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6
p. 7

Ammentos de iscola p. 8
Imposta Comunale sugli Immobili p. 9
Caino e Abele p. 10
Verso la vocazione p. 11
Ex libris / Anagramma p. 12
Origini europee per la civiltà americana p. 12

LA SCUOLA CAMBIA

di Giuseppe Sini

Il 12 marzo il senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge di delega al governo per riformare il sistema scolastico.

Ma perchè la riforma decolli sono fondamentali alcuni passaggi. E' innanzi tutto necessario un consistente stanziamento di risorse per rendere operativo il programma degli interventi. I fondi necessari per tutta l'operazione non sono stati quantificati e attualmente non sono state stanziare risorse aggiuntive.

La legge, inoltre, prevede due anni di tempo per approvare tutti i decreti legislativi e i regolamenti di attuazione necessari per la riuscita dei provvedimenti previsti. Il piano programmatico finanziario va predisposto entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge e, dopo aver raggiunto l'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni, deve essere approvato in Consiglio dei Ministri.

Gli interventi riguarderanno una serie di aree e in particolare:

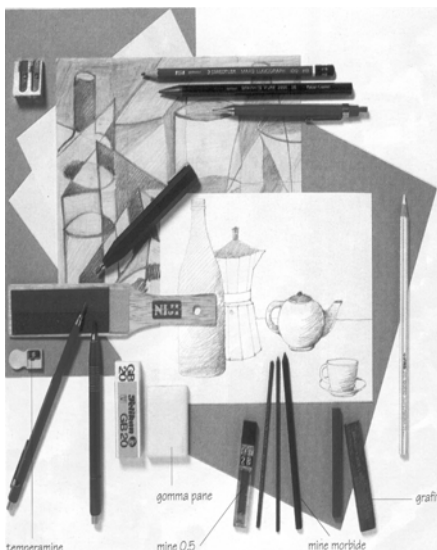
- lo sviluppo e la valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche
- l'istituzione del Servizio nazionale di Valutazione del Sistema Scolastico
- lo sviluppo delle tecnologie multimediali
- lo sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti
- la valorizzazione professionale del personale docente e ATA
- le iniziative di formazione e di aggiornamento del personale
- gli interventi di orientamento contro la dispersione scolastica
- gli interventi per lo sviluppo dell'istruzione e formazione tecnica superiore
- gli interventi per l'educazione degli adulti
- gli interventi di adeguamento delle strutture di edilizia scolastica.

Occorreranno molti milioni di euro, da impegnare in un periodo di almeno cinque anni, per dare attuazione ad ogni aspetto della riforma attraverso successivi finanziamenti.

I tempi sono abbastanza ristretti perchè prevedono l'audizione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, della Conferenza unificata Stato-Regioni, delle Commissioni parlamentari, mentre i regolamenti di attuazione dovranno essere approvati da questi stessi interlocutori e in più dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei Conti.

Se tutto dovesse procedere regolarmente saranno circa 180 mila i bambini (90.700 dell'infanzia e 89.200 delle elementari) che potrebbero sfruttare la possibilità di anticipare la propria frequenza. Saranno circa un milione e cento mila i bambini delle prime due classi dell'ex scuola elementare, ribattezzata scuola primaria, che sperimenteranno la riforma: 550 mila in prima (di cui 60-70 mila in anticipo), 500 mila in seconda e 60 mila nelle scuole paritarie. I docenti coinvolti nella sperimentazione saranno oltre 100 mila.

Alla scuola dell'infanzia succederà il primo ciclo comprendente scuola primaria (ex scuola elementare) e scuola secondaria di primo grado (ex scuola media) che si concluderà con un esame di stato.



SCUOLA PRIMARIA

La riforma prevede, nella **scuola primaria**, l'abolizione dell'esame di quinta elementare, l'introduzione di un portfolio delle competenze di ciascun alunno che raccoglie la documentazione delle sue esperienze formative, l'introduzione dell'insegnamento dell'inglese, l'introduzione del docente coordina-

In questi giorni è stata trasmessa alle scuole una circolare che prevede la possibilità per le famiglie di iscrivere anticipatamente i propri figli di due anni e mezzo alla scuola materna e di cinque anni e mezzo alla scuola elementare. Inizialmente potranno avvalersi di questa opportunità i genitori di bambini nati entro il 28 febbraio e, a regime, anche le famiglie dei nati entro il 30 aprile.

tore-tutor.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Nella **scuola secondaria di primo grado**, le modifiche riguarderanno l'introduzione di una valutazione intermedia nella seconda classe e una finale in terza, il portfolio delle competenze, l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria, l'obbligo di un numero minimo di presenze, il voto di condotta, la riduzione dell'orario annuale delle lezioni. Potrebbe determinarsi la bocciatura di un alunno in presenza di voto negativo in comportamento e in una disciplina.

La riforma immagina un corso di studi comune fino alla terza media: a questo punto si determina una scelta tra sistema secondario (quinquennale) e formazione professionale regionale (quadriennale) con opzione per un quinto anno.

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Nella **secondaria di secondo grado** tutti gli istituti si chiameranno **licei**, divisi in otto aree: artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico e delle scienze umane.

L'obbligo scolastico è ridefinito diritto-dovere all'istruzione e alla formazio-

SA BANDA. SAS CAMPANAS. SAS PREIGAS

di Mario Santu

Il testo che proponiamo è già stato letto in pubblico, durante una piacevole serata del Time in Jazz, tenuta al Museo del Vino nell'agosto 2002.

In quell'occasione alcuni problemi di audio non hanno consentito una comprensione piena del contenuto. Per questo riteniamo di fare cosa gradita ai lettori riproponendolo.

Nei racconti "da muraglione" rivivono ancora una volta personaggi d'altri tempi: Antoni Pinna, tiu Ciccii Di-Rau, Pedru Casu, Ainzù Achenza, tiu Lavallolli, Pauleddhu Fresu, tiu Bor'Antoni, tiu Ainzù Trinchis.

Una sera, parizzos annos faghed, eo e atteras tres pessones (già tottu anzianos), settidos in su muraglione e piatta, faghiamus contos de candho fimus minores, chi andhaimus a iscola, e de calch'annu posca. Si pius chi mi piacheit fit su contu chi fatteit Mimmia.

"De candho fia minore - naraiat - pius de 'onz'attera cosa m'ammonto (e paret chi lu giutta iscrittu in zelembras) s'istraordinariu talentu 'e tres pessones: Antoni Pinna, tiu Ciccii Di-Rau e Pedru Casu (Babbai).

Candho Antoni Pinna dirigiati sa banda musicale, ch'in dies nodidas sonaiat in piatta, in sas pulcessones o atterue, eo no bidia che a isse; pro me fit su pius competente, intelligente e grasciosu, ossiat su mezzus: ndhe moria in boza de mi-lu 'asare.

Tiu Ciccii Di-Rau fit giaganu; omine de pagos faeddhos, ma 'e meda pascienza. Daju in s'andhanta e in sos movimenti, e haiat puru pagas folzas; ma candho pigaiat a su campanile a sonare sas campanas bogaiat sos brios, e comente! Ca nos lassaiat tottu a bucc'abbelta e ispantados, dai sa tinnid'amena e armoniosa chi lis faghiat bessire.

Ma sa ch'hapo ancor'oe in orijas, chi no potò ne chelzo ilmentigare mai, este s'Ave Maria chi sonaiat 'onzi sera a s'intrinada e s'intendhiat bene giara, dai

cabu in cabu 'e sa iddha. Ammento chi sa dulce melodia ch'affiliaiat a su coro, che candho sered'istada sonada da un'istolu 'e anghelos.

Babbai Casu pro me - sighiat a narrer Mimmia - fit istraordinariu comente preideru, poeta, scrittore e preigadore. Massimu preighendhe fit su mezzus, sinò unicu, ca no fit solu unu bonu preigadore, ma su preigadore 'onu.



Berchidda - Chiesa Parrocchiale

Candho preigaiat Babbai, tra sa grande cultura ch'haiat, sos algumentos interessantes chi trattaia, sa grascia e-i su galbu bellu, restaimus tottu pinnigos che malmurados; naro chi s'intendhiat sa musca 'olendhe, e calchi succuttu.

Ma sa preiga meravigliosa chi ammento

che oe, e no l'hapo a ilmentigare pro cantu campo, este sa chi fatteit una che-nabura santa pro s'Isravu.

Innanti dai duos cunfrades, tiu 'Ainzù Achenza e tiu Lavallolli, ndhe fatteit bogare sos jaos chi Gesù in rughe giughiat in manos e pese. Posca, a pianu a pianu, ndhelu fatteit falare dai sa rughe e ponner intro unu lentolu chi giughian paradu atteros tres cunfrades, tiu Pauleddhu Fresu, tiu

Bor'Antoni e tiu 'Ainzù Trinchis.

Tandho, cun paraulas bellas e nadas gasi 'ene (chi no solu mi cumoveini, ma no resesesi a trettenner sas lagrimas de manera peruna) lis naraiat comente lu movere, a 'ue lu

giughere e inue lu ponner.

M'ammonto 'ene chi mi pariat de b'essere istad'eo intro su lentolu, invece de Gesù".

GLOSSARIO

- zelembras = cervello.
- dies nodidas = giornate festive.
- daju = lento.
- tinnid'amena = suono piacevolissimo.
- a s'intrinada = sul calar della sera o al crepuscolo.
- tottu pinnigos = tutti quanti, nessuno escluso.
- succuttu = pianto sommesso.
- s'isravu = liberare Gesù dalla Croce.
- jaos = chiodi.
- lentolu = lenzuolo.

ne della durata di almeno dodici anni e comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno. Il nuovo itinerario scolastico e formativo si articolerà nel sistema d'istruzione e poi nel secondo ciclo con la scelta di proseguire nel sistema d'istruzione di uno degli otto licei previsti oppure nell'istruzione e formazione professionale regionale. Tutti gli insegnanti dovranno avere una formazione universitaria, al termine della quale dovranno sottoporri a tirocinio obbligatorio. L'accesso

all'università sarà programmato in base al fabbisogno di docenti.

Le opinioni di sindacati e del mondo della scuola sono state in larga misura contrarie a questa riforma. Un continuo processo di rinnovamento disorienta gli addetti ai lavori soprattutto quando manca il coinvolgimento dei diretti interessati. L'augurio che questa riforma riconsideri la centralità degli studenti con i loro bisogni, i loro problemi, le loro aspirazioni senza dimenticare la qualità didattica e l'equità sociale.

Il capolavoro di Pietro Casu racconta faide e amore, una lotta epica consumata nelle campagne di Bortigiadas e Berchidda

1

NOTTE SARDA a cura di Giuseppe Ruju

Molti conoscono per grandi linee la trama del più noto romanzo di Pietro Casu. Meno numerosi

sono quelli che lo hanno letto interamente, apprezzandone soprattutto la ricostruzione degli ambienti e la riscoperta delle tradizioni.

Chi è interessato a sapere di più trova qui un ampio riassunto del romanzo, curato da un profondo conoscitore dell'opera. E' tratto dall'Almanacco Gallurese del 1999-2000.

CONTINUA

recarsi dagli Zinilca e fare giustizia. Un parente lo dissuase dal compiere l'insano gesto. Però agli uccisori del fratello mandò a dire che avrebbe disonorato e scannato Ziza. Le intimidazioni costrinsero la giovane ad abbandonare la capanna per rifugiarsi in un'altra casa. Dopo un lungo e faticoso viaggio Baccianu e Ziza arrivarono a Berchidda e si diressero all'abitazione della zia Nenalda Demuru. Baccianu, presentando Ziza disse: "Vi porto Ciccia, ma non per pochi giorni. La poveretta è orfana di padre e di madre: la sorte la perseguita e viene a casa vostra per cercare alloggio". La donna l'accolse amorevolmente. A salutare Ziza arrivarono Zizu Maria Laina e Gian Franziscu Demuru. Da Baccianu appresero gli ultimi avvenimenti che avevano determinato quella penosa risoluzione. E nel loro cuore cominciò a divampare la fiamma dell'odio e della vendetta.

Ziza uscì di casa la prima volta il due novembre. Andò in chiesa per pregare e per piangere sulle sue disavventure. La casa di Nenalda era visitata frequentemente da Zizu Maria Laina e da Gian Franziscu Demuru, entrambi invidiosi alla giovane per il loro comportamento. Alla vigilia di Natale arrivarono a casa di zia Nenalda Stefanu e Petru. La notte per far onore agli ospiti e per festeggiare il Natale si raccolsero in casa di Nenalda Zizu Maria, Antoni Maria, Gian Franziscu, Guanne Giuseppe Tori, detto Giudeu e Guanne Maria Tori, detto Zabatta.

Ziza Zinilca di Bortigiadas era cugina di Baccianu Zinilca. Era bellissima. Anche Baccianu era un giovane molto bello. Quel giorno di maggio i due si dovevano fidanzare. Si amarono sin da ragazzini. Stupenda la scena del fidanzamento alla quale seguì la tosatura delle pecore con il pranzo e la carne arrosto.

In casa di Ziza si parla subito di matrimonio che occorre celebrare quanto prima. Ma mentre si pensava alla data e ai preparativi, Micheli, padre di Ziza, in una notte tempestosa, viene assassinato. Pedru e Istevene, figli di Michele, balzarono dal giaciglio e corsero fuori della casetta. I servi li seguirono. Istevene con l'archibugio si slanciò per le frasche alla caccia dell'assassino. Le donne si precipitarono urlando sul ferito. Pedru sbottonò il corsetto intriso di sangue e sotto la mammella sinistra scorse due grosse ferite sanguinanti. La moglie di Micheli, Maria Demuro, suggeriva al morente il nome di Gesù.

Nella notte echeggiarono altre detonazioni. I servi e Istevene forse avevano sparato all'uccisore di Micheli. Questi sentì gli spari, sbarrò gli occhi, agitò le mani, tentò di rizzarsi ma ricadde sul letto, cadavere.

I sospetti caddero su Pancrazio Scrocciu e la vendetta aleggiò sulla camera ardente invadendo i cuori dei figli. La madre Maria scongiurava i suoi perché non si vendicassero spargendo altro sangue, ma Istevene e Pedru ordivano nel segreto il piano vendetta.

Per la visita al defunto e per i funerali arrivarono i parenti, amici e conoscenti dagli stazzi. Le tre prefiche piansero il morto con i loro versi improvvisati di stima e di ammirazione per Micheli e di cordoglio per la famiglia.

Dopo il seppellimento un prete anziano si recò in casa Zinilca non soltanto per le condoglianze e per consigliare la rassegnazione, ma perché aveva saputo che Istevene e Pedru avevano giurato sul petto del padre ucciso che l'avrebbero vendicato. E

difatti per tante volte si erano appostati dietro le siepi aspettando come belve infuriate che passasse l'assassino. I Zinilca non vollero mai far la pace con gli Scrocciu accusati del delitto.

Baccianu veniva raramente alla capanna, resa muta dalla sventura. E quando si faceva vedere salutava la zia, fissava ardentemente Ziza e subito usciva con i cugini per programmare la vendetta che sazia più dell'amore.

Nell'aprile la vecchia madre s'ammalò. Non si trattava di un semplice raffreddore ma di un brutto male che la portò alla tomba. Zia Maria ricevette tutti i Sacramenti, perdonò pubblicamente tutti, diede dei santi consigli ai figli raccomandando che perdonassero le offese e serena come una beata rese l'anima a Dio. Così dopo appena venti mesi i familiari udirono un'altra volta la selvaggia nenia delle prefiche.

Due mesi dopo e precisamente ai primi di luglio gli Zinilca vollero rappacificarsi con gli Scrocciu. Nella piccola chiesa del villaggio, il 15 agosto, avvenne la riconciliazione



con la celebrazione della messa e il rito del solenne giuramento dinanzi a tutti. Ma la pace non ci fu. Un sermo degli Zinilca, certamente su istigazione dei padroni, assassinò Giolzi Scrocciu. Pancrazio subito dopo il funerale del fratello uscì di casa per

IL CALCIO A BERCHIDDA

③

di Raimondo Dente, a cura di Fabrizio Crasta

ALLA FESTA DI CALANGIANUS

Archiviata la partita col Monti la squadra, in occasione della festa patronale di Calangianus, venne invitata nel centro gallurese. I berchiddesi accettarono volentieri e Rosolino riempì il camion di giocatori, oltre a qualcuno che raggiunse Calangianus in bicicletta.

La partita fu bella, anche se i calangianesi erano più esperti, poiché avevano giocato anche con il Terranova. Con grande grinta i berchiddesi si difesero bene, portando a casa un pareggio. Giocatori e tifosi a fine gara si godettero la festa accolti con cordialità dai calangianesi, che erano già abituati ad ospitare la Banda musicale De Muro.

Intanto i lavori al nuovo campo continuarono come ci raccontano i giocatori più giovani del tempo, tra cui Meuccio Scanu e Giommarieddu Satta, che ricordano di aver giocato con Rosolino Achenza, Mario, Sebastiano e tutti gli altri.

COMPLETAMENTO DEL "PIREDDA"

Un grande amministratore di allora, Paolo Vargiu (Ceddu) ebbe molto a cuore la questione del campo sportivo, ritenendo che ai giovani non dovesse mancare nelle ore di tempo libero la possibilità di svolgere un intrattenimento sportivo. Al termine del suo mandato passò la consegna all'avv. Gesuino Taras che, anche grazie alla collaborazione di numerosi volontari, riuscì a completare l'opera: il "Piredda" era ora pronto ad accogliere i calciatori berchiddesi.

SVILUPPO DI ALTRI SPORT

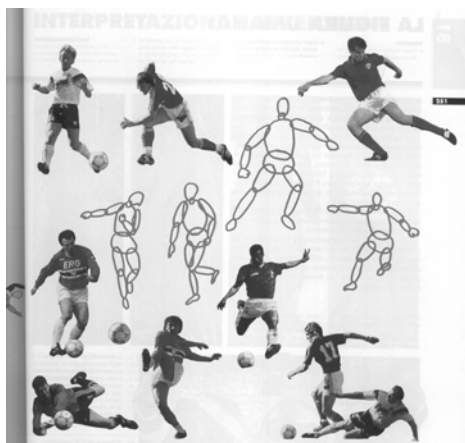
Negli anni '30, parallelamente al

calcio, iniziarono a svilupparsi altri sport e a svolgersi le manifestazioni ginnico-sportive, nelle quali gli atleti si misuravano in numerose discipline: una sorta di Olimpiade in miniatura.

Così, oltre alle gare amichevoli di calcio, a Oschiri, Ozieri, Olbia, Calangianus e Tempio, ci si confrontava nella corsa, nel lancio del disco, del giavellotto, del peso (palla di ferro), nella corsa campestre e in altre discipline.

I CAMPIONI BERCHIDDESI

Ecco i nominativi degli atleti locali che primeggiavano nelle varie specialità: Ivo Maestriepieri nel lancio del disco e del giavellotto, Nicolino Casula nella corsa campestre (3° nel campionato provinciale svoltosi



a Sassari), Giuseppe Mazza nel salto con l'asta, con la rispettabile misura di 2 metri e 80, mentre Meuccio Scanu era un velocista e primeggiava nelle corse piane, 80 e 100 metri. L'istruttore ginnico-sportivo di quei tempi era il dott. Gigi Borsalino, che esercitava a Berchidda la condotta veterinaria.

Negli anni che vanno dal '34 al '37 il campo sportivo è stato anche utilizzato per la preparazione degli atleti berchiddesi che avrebbero poi gareggiato in importanti manifestazioni nazionali, che si

Nelle precedenti puntate abbiamo visto la nascita del calcio berchiddese grazie a un gruppo di studenti, le 25 lire di affitto per il "Tanchittu" di Bustiu Casu, che fu il primo campo della squadra, i primi giocatori e la prima partita, con una sconfitta per 1-0 a Monti; poi la prima vittoria, 2-1 contro l'Oschirese, e un altro successo nella rivincita contro i montini; e ancora, la nascita dello stadio "Piredda", ottenuto da un terreno della famiglia Achenza grazie anche alla disponibilità del Podestà "Ceddu Alzu", e i primi lavori con picco e pala dei più appassionati calciatori berchiddesi per rendere il terreno di gioco del tutto praticabile. Ripartiamo dalla festa di Calangianus.

svolgevano soprattutto allo stadio dei Marmi (ora stadio Flaminio) di Roma.

MAZZA COME ROSETTA

Era d'uso a quei tempi – ma pure ora – tentare un paragone tra i celebrati campioni della nazionale italiana, che aveva vinto i Mondiali nel '34 a Roma e nel '38 a Parigi, e i talentuosi calciatori locali.

Gli inediti e probabilmente improbabili paragoni erano questi:

- ♦ Salvatore Fresu – Meggio,
- ♦ Giuseppe Mazza – Rosetta,
- ♦ Pietrino Crasta – Monti,
- ♦ Mario Casula – Borel II,
- ♦ Meuccio Scanu – Cesarini,
- ♦ Mariucciu Gaias – Ferrari,
- ♦ Tonni Casula – Caligaris,
- ♦ Giommarieddu Satta – Farfallino,

che a sua volta era il soprannome del virtuoso Borel II, e poi anche Mario e Bustiu Achenza, Rosolino Giua, Renzo Piga e Francesco Meloni potevano scegliere se voler assomigliare più a Combi, o a Pitziolo, o a Bernardini, o a Guaita, o a Colaussi.

E' curioso il fatto che nessuno si paragonasse o venisse paragonato ai due fenomeni di quella nazionale: Silvio Piola e Giuseppe Meazza. Sarà stata l'umiltà, o il realismo, o il rispetto, o... chissà?

CONTINUA

UNA LEZIONE INSOLITA

CONTUNUA DA P. 1

i fatti che sono esposti nel manoscritto, non ci forniscono, da soli, esattamente la storia di Berchidda; perché per "Fare La Storia", non basta un documento, ma ne sono necessari molteplici, in modo da poterli confrontare e notare le differenze.

Cambiano e variano le informazioni anche a seconda dell'autore, che involontariamente o talvolta con intenzione, fa comunque notare la sua presenza all'interno del testo; la narrazione viene fortemente influenzata dall'umore, dallo stato d'animo e dalle conoscenze che in quel momento ha lo scrittore.

Anche nel nostro documento è presente un autore che ci fornisce la sua versione dei fatti. Egli ha, comunque, preferito conservarsi anonimo.

Dagli studi compiuti è stato possibile identificarlo con Tiu Santinu Fresu-Casu, amministratore dei beni della parrocchia nel tardo '800.

Alcuni elementi su questo personaggio ci sono noti attraverso l'analisi dei "cinque libri", nei quali, tra l'altro, i parroci registravano i dati sulle nascite, le morti, i matrimoni, la composizione delle famiglie.

Tiu Santinu Fresu-Casu ci offre giorno per giorno, la cronaca di Berchidda, o meglio la descrizione dei fatti accaduti, elaborati a seconda del modo in cui li ha visti ed interpretati.

Nella narrazione emergono le rivalità e le faide tra gli abitanti dei paesi vicini e i berchiddesi: molti strani episodi, presenti all'interno del manoscritto, sono un esempio di questa competizione.

Il documento illustra diversi aspetti tra i quali ne emergono alcuni per importanza: le antichità, (descritte a seconda delle conoscenze di Tiu

Santinu) le opere d'arte (tra le quali la più importante è l'opera di edificazione e dei restauri ottocenteschi della chiesa vecchia) e la descrizione dei personaggi e dei fatti che personalmente ci riguardano.

Numerosi sono quelli di sangue, spesso accaduti per piccole o cause insignificanti; tra tutti questi è importante ricordare l'episodio de "Le Mandorle".

Siamo nel 1799; i protagonisti di tale avvenimento sono i barracelli di Berchidda e gli Oschiresi che si sono trovati su due diversi fronti durante un inseguimento.

A provocare tutto ciò è stato qualche semplice pugno di mandorle che gli Oschiresi avevano rubato da una vigna in territorio berchiddese: i barracelli, una volta al corrente del fatto accaduto, non esitarono a dirigersi verso la vigna, come loro dovere, seppure avvisati da una vecchia visionaria, una certa Tia Mattea, che

aveva raccomandato loro di non uscire quella notte di festa, perché qualcuno li avrebbe puniti.

Solo qualcuno diede retta all'anziana signora. Così i barracelli, che volevano dare una lezione ai "ladri di mandorle", rimasero vittime di una sparatoria nella quale ci furono tre morti e un ferito.

Il fatto fu da molti attribuito ad uno sgarbo che i barracelli fecero ai danni di San Sebastiano. Il Santo, fino a poco tempo prima, era considerato simbolicamente l'undicesimo barracello. L'averlo escluso dalla Compagnia, e quindi dalla divisione dei guadagni del servizio, ne provocò il risentimento e la maledizione che colpì i suoi ex compagni barracelli.

La presenza del Santo si sente for-

temente anche in altre vicende, assumendo il ruolo di protettore e giudice della popolazione berchiddese, senza escludere gli animali.

La figura del Santo protettore di Berchidda di San Sebastiano, è preceduta da quella di San Sisto, il quale però, si ritiene che non abbia saputo custodire e proteggere gli abitanti del suo paese in una drammatica occasione.

Perciò, la chiesa che inizialmente venne innalzata in suo onore, venne abbattuta per costruire quella di San Sebastiano, definito "specializzato nella cura di epidemie".

Infatti, intorno alla metà del Seicento, ci fu una grande pestilenza che costrinse tutti i Berchiddesi a scappare e ad abbandonare il luogo dove si concentrava tutta la popolazione.

Dovettero così lasciare la zona che successivamente fu chiamata "Monte Ruinas", (monte delle rovine) attraversare su Riu Zocculu, che scorreva nell'attuale via Rinascita, e situarsi sulla sponda opposta, dove si stanziarono definitivamente e dove costruirono la "nuova" chiesa di San Sebastiano.

Tra i personaggi citati all'interno del manoscritto, ci ha colpito la figura di un poeta "particolare", il più antico e il più famoso improvvisatore di tutta la Sardegna: Francesco Alvaru Mannu.

Abile e impavido, si distingueva da tutti gli altri anche per il suo carattere così strano che il più delle volte "infastidiva" la gente che diventava oggetto delle sue canzoni diffamatorie e oltraggiose.

Questa sua personalità lo portò a trascorrere parecchi anni in carcere; ciò non ostante egli non perse il suo spirito irruento e scherzoso che, per le persone fu un grosso peso, fino alla fine.

Ci sarebbero ancora tante e tante notizie e vicende da raccontare, tutte racchiuse in quei centottanta vecchi fogli ingialliti; ma chissà quante altre cose assenti nel documento, si potrebbero scoprire.

Abbiamo riflettuto sul fatto che questo prezioso manoscritto inedito può essere considerato la luce che ci illumina la strada e ci fa entrare in un mondo lontano dove si legge la storia segreta e magica di un paese che come gli altri, si è evoluto e si evolve nel tempo.



Università di Sassari

BERCHIDDESI LAUREATI

(1843-1943) a cura di Giuseppe Meloni

Sfogliando i vecchi registri che contengono i dati sui laureati dell'Università di Sassari dal 1766 al 1945, ci si imbatte nei nomi di diversi berchiddesi che, nel corso degli ultimi secoli, si dedicarono agli studi universitari arrivando al conseguimento del titolo di studio.

Per i primi 76 anni della nostra indagine (dal 1766 al 1842) nessun berchiddese si laureò nell'ateneo sassarese. Tra il 1843 e il 1943 i laureati furono 20, 16 maschi e 4 femmine, così ripartiti: Giurisprudenza 6; Medicina e Chirurgia 5; Teologia 3; Medicina Veterinaria 1; Farmacia 5 (1 maschio e le uniche 4 femmine).

TEOLOGIA

In una facoltà "storica" dell'ateneo sassarese come quella di teologia si laureò il 7 agosto del 1843 il primo berchiddese: **Antonio Fresu Mannu**.

Il 30 luglio 1862 si laureava **Giuliano Fresu**, figlio di Antonio.

L'11 agosto del 1869 **Pietro Appeddu**, figlio di Giovanni, nato il 15 dicembre 1842.

FARMACIA

La Facoltà di Farmacia conferì il primo titolo nel 1841. Il primo laureato di Berchidda in quel campo specifico fu **Luigi Sanna**, figlio di Giuseppe, nato il 23 marzo 1901; si laureò a Sassari il 15 novembre 1927, dopo aver svolto parte dei suoi studi presso l'Università di Roma.

Alcuni decenni dopo, il 15 luglio 1933, si laureavano in Farmacia ben due berchiddesi: **Giuseppina Mazza**, figlia di Salvatore Antonio, nata il 4 maggio del 1908, che discusse una tesi di laurea dal titolo "I lipoidi" e **Francesca Grixoni**, figlia di Giovanni Maria, nata il 24 novembre del 1909, con una dissertazione intitolata "Carboni attivi".

L'anno successivo, il 9 novembre 1934, fu la volta di **Antonietta Demuru**, figlia di Giovan Giorgio, che era nata il 25 luglio 1909. Discusse una tesi dal titolo "Processi di ossidazione".

Tocò poi a **Mariangela Demuru**, sorella della precedente, Antonietta, nata il 5 ottobre del 1911, che discusse il 27 ottobre 1936 una tesi su "L'industria italiana dell'acido bórico".

MEDICINA E CHIRURGIA

I primi medici che conclusero i loro studi presso l'Ateneo sassarese risalgono al 1770. Doveva passare oltre un secolo per avere il primo laureato berchiddese: **Salvatore Antonio Mannuzzu**, figlio di Giovanni, nato il 31 gennaio 1872. Discusse la sua tesi di laurea dal titolo "Eclampsia puerperale. Patogenesi" nell'anno accademico 1897-98.

Tre decenni dopo, il 5 luglio 1927, si laureava in Medicina con una tesi su "Reperti isto-patologici rari del processo vermiforme" **Stefano Mannuzzu**, figlio di Salvatore, nato il 19 novembre 1903.

Nel 1931, il 9 novembre, si laureava **Paolo Mazza**, figlio di Salvatore Antonio, nato il 17 ottobre 1905. La sua tesi di laurea aveva per titolo "Sull'apparato respiratorio distrettuale in funzione reticolo endoteliale".

L'anno successivo, il 26 novembre 1932 era la volta di **Francesco Decandia**, figlio di Pietro, nato il 27 settembre 1906. La sua dissertazione si intitolava "Sulla diffusione delle complicanze del tracoma. Contributo clinico-statistico".

Infine si laureò il 30 giugno 1942 **Italo Grixoni**. Figlio di Giovanni Maria, nato il 18 dicembre 1916. La sua tesi aveva per oggetto "Ricerche comparative sul passaggio di vari composti sulfamidici nel liquido lacrimale e nel siero di sangue".

MEDICINA VETERINARIA

Dal 1930, quando si ebbe il primo veterinario al 1945, anno finale della nostra indagine, si laureò un solo berchiddese: **Salvatore Fresu**, figlio

di Gavino, nato l'1 dicembre 1916, discutendo il 27 ottobre del 1941 una tesi su "Intossicazione autogena di origine intestinale. (Il così detto Balordone intestinale o malattia di Gherardini o tifo cerebrale)".

GIURISPRUDENZA

La pattuglia di berchiddesi laureati in questa facoltà è la più numerosa. Bisogna attendere oltre un secolo per imbatterci nel primo berchiddese presente nell'elenco.

Si tratta di **Giuseppino Meloni**, figlio di Giovanni Maria, nato il 2 agosto 1906. La sua laurea risale al 30 giugno 1928 e fu conseguita discutendo una tesi su "Il diritto penale nella legislazione sabauda".

Fu quindi la volta di **Gesuino Taras**, figlio di Paolo, nato l'11 giugno 1906, che conseguì il titolo il 29 ottobre 1930, dopo aver svolto parte degli studi a Roma, discutendo un elaborato su "La rinunzia ai legati".



L'anno dopo toccò a **Giuliano Sini**, figlio di Giuliano, nato il 26 dicembre 1902. I suoi studi si concretizzarono sul tema "La responsabile civile dei pubblici funzionari".

Antonio Mazza, figlio di Salvatore, nato il 22 giugno 1910, conseguì il titolo il 26 ottobre 1935.

Antonino Achenza, figlio di Giuliano, nato il 3 ottobre 1913 si laureò il 6 novembre 1941 discutendo sul tema "Il Partito nazionale fascista e la sua funzione nello Stato".

Chiude la nostra carrellata **Sebastiano Meloni**, figlio di Francesco, nato l'1 novembre 1916. Si laureò trattando il tema "Le gerarchie ecclesiastiche in Sardegna nei secoli XIII e XIV", in data 22 giugno 1943.

Per un'indagine completa vedi: F. OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari. 1766-1945*, Roma 2002.

Collana del Dipartimento di Storia
Università di Sassari.

AMMENTOS DE ISCOLA

di Antonio Grixoni

In su milli e noighentos barantases, a bedade 'e sett'annos, eo puru istesi giamadu, coment'e totta sa classe mia, a s'obbligu 'e s'istruzione iscolastica, a iscola.

Pro me, e de seguru pro tottu nois, fidi una cosa noa, unu mundu nou e, no ischende ite ndhe pensare, fia mesu timoratu. Mamma m'accumpanzeit, comente fattein medas atteras mamas. A pala gighia una buscitta; l'happ'ancora.

Ca mamma mi l'haiat imparadu, ischia già leggere e iscrriere; no zeltu cosas mannas, però ischia puru sas preghieras: d'Ave Maria, su Padre Nostro, Maria Concepita, a su cale, pro chi como no est'onzi die chi las naro, mind'ammento ancora.

Sa mastra fit una tzelta Anna Sanna, bona coment'e mastra, chi mi palfeidi a primu assazzu unu pagu rigorosa, sempre cun una baccheta manna in manu, chi poi, a bi pensare 'ene, de su restu no haiat toltu; si no faghia gasi no b'haiat mediu; fimus tottu forrosgiosos, malos, cun tiralasticos e a pedra in busciacca.

S'iscola e sa classe in alghumentu fit giosso, in su pianu 'e sutta de su palattu 'e Camogli, chi pro intrare falaimus in cuss'iscalinadu chi b'est ancora, a fiancu a ue abitat Tittinu Sannitu. Una die 'e tempesta 'e abba faleit sa piena dai sa cunetta 'e s'istrada, chi tandho fit chena isfaltada, e ch'intreit totta in s'ispessi'e sa gianna e allagheit s'istanzia; istemus obligados chie a fuire e chie a si ponere subra a sos bancos.

No b'haimus né riscaldamentu né selvizios igienicos, a su cale, a faghene sos bisonzos fidi a bessire a fora, a cussos oltos peri sa funtaneddha chi b'est ancora, carralzada. Tandho 'e domos no bind'h'aiat in logu; s'ultima fit sa 'e sa Casara, chi unu pagu pius giosso, a destra falenndhe, bi fit s'oltu 'e Babbai Giuacchinu, chi onzi tantu bi faghiamus un'incursione a mandhigare aranzu e melagranada. Una die Babbai nondh'esseidi a un'istupponada cun unu bacculu nendhennos: "no che

torredas, si no lu naro a sos carabineris". A s'ilbriaulu fattemus che lepere e fuendhe a s'istradone happe-mus atteru distulbu; abbojemus a tui Barore Achenza ch'intuieit sa cosa e, imbrazzada sa chintolza, fatteit comente a nos pussighire, però ndhe li falein sos calzones, si trobojeit e rueidi a bucc'a terra.

Fin tempos de miseria, de pagas pretesas, de semplicitade; dai pagu fit finida sa gherra. De s'ieru b'haiat unu fritto 'e canes; calchi unu onzi tantu 'attiat calchi bottittu 'e braja, e bastat.

Sos bancos, tottu mannos, de noisi bind'istaiat duos a fiancu 'e pare, cun unu bucu in mesu ue fit su calamaju pienu 'e tinta niedda, s'inchioistro, inue onzi tantu infundhiamus sa pinna. Custa no fit chei como, ca in punta b'haiat un'ispessia 'e penninu 'e ferru, chi a s'ilgutta-ilgutta nond'imbrastaiat poddhighe e manos e cara, chi pariamus mascheras de carrasegare e



1949 Terza elementare (maestra Peppina Sini)

tottu 'e fronte a sa mastra chi onzi tantu ndhe pesaiat sa oghe: "Zitti, fermi e attenti. Guardate quello che scrivo alla lavagna; ecco, uno più uno fanno due e... scrivo due, capito?". "No, tre - naraiait calchi unu 'e nois - sono tre numeri, signora maestra, due, uno e due". Ndhe nashiat una confusione chi b'haiat de iscasciare. Creide, bi cheriat pacienscia meda a nos battazzare; fimus pius de trinta (tandho gia chendh'haiat pius de como; de pastiglias e de attrezzadura anticoncezionale no chendh'haiat, mancu chena).

Dal gradevole racconto di fatti reali, ambientato nei difficili tempi del primo dopoguerra, emergono ricordi che possono servire da confronto con le difficoltà che i nostri bambini incontrano oggi nell'impatto con la scuola.

Vengono ricordati i nomi di maestri che molti hanno conosciuto, come Anna Sanna, Teresa Mazza, Peppina Sini, Maria Mazza, Francesco Meloni, la maestra Vallosio, Cireo Casu e numerosi alunni.

Una die a mie, a mesa manzanada, mi 'enzeit boza 'e faghene sa pi-pi. No ischia comente faghene ca fin'a s'ora 'e sa ricreazione no fit pelmisu a bessire a fora e a lu narrere a sa mastra, timia de mi punire e, a cantu potesi, resistesi. Candho no ndhe potesi piusu, a sa cua fattesi in su bancu; lì per lì no sindh'abbizeit, però, a s'iscutta, bideit s'infutura e accò sa ranzida: "E quest'acqua qua? Grixoni". Ed eo, mudu che tumba, però mi si leggiat in cara; sa mastra isteit cumprensiva e mi neidi: "Quando hai voglia di fare, dimmelo subito, e siediti al tuo posto". A mie si mi torreit su coro a cascia e tra me pensesi: "De seguru hat unu coro onu". Hat dadu una lezione de sensu c'happo tentu sempre a mente e imitadu. Infatti andhemus sempre ene e istesi approvadu a segunda.

Sa segunda la fattesi in via Roma, in sa domo e tia Manguccia, cun sa mastra Teresa Mazza, un'attera mastra ona chi deidi a biere chi s'iscola no est solu numeros, ma ziviltade; istesi approvadu a telza, chi fattesi in su Riu Zocculu, in sa domo 'e Mimmia Rodas-Fresu, cun sa mastra Peppina 'e Sini, una femina seria, amabile, de bonu galbu.

De cuss'annu iscolasticu, chi fit su 1949, happo arribbadu una fotografia chi ritraet totta sa classe, mastra cumpresa, iscattada in cussu cozzolu 'e via Monte Acuto inue como abitat Piero Uleri. Eo so su telzu dai destra, in segunda fila, in golfittu biancu.

De sos de custu fotografia tantos si

che sun già moltos, cumpresa sa mastra. Mentovo Andria Piga, Franco Putzu, Titinu 'e Sini, moltu in situ Gettene, Zuseppe Demuru Pirina, Titinu 'e Sini Biglialdu, Ceco Gajas, Antonineddhu 'e Sini.

A tottu imbio unu asu dai coro e unu saludu a sos cumpanzos pius intimos, a Liggio, su postinu, chi semus puru frades de titta, a Andreinu 'e Campus, emigradu pro si alanzare su pane, a Tomuccio Fois, a Piero Ispagnolu e a tottu.

Poi qualta e quinta mi toccheit in ofisciu comunale; fimus una classe mista, noe mascios ei sas atteras femineddhas. Sa mastra fit Maria Mazza, femina ch'ischiat impittare su chelveddhu; pro unu tempus supplente happemus Francesco Meloni, atteretantu in gamba.

De quinta, su pius ch'in mente m'est restadu est unu tema cun su titulu "Su cane", a su cale eo, godende fama 'e isolaru intelligente, istesi premiadu. Tenzo ancora cussu premiu, unu liberu mannu, s'"Atlante delle Regioni d'Italia".

Tottu sas mastras de tandho cheriana chi ser'andhadu a istudiare e presseini a babbu a e a mamma. A su cale, no essendhe in condiziones finanziarias adattas, pianghendhe mi toccheidi de dare a iscola s'adiu. Cominzesi a ischire e proare chi sa poveltade, si no b'had'aggiuos, est cosa mala!

De cuss'ultimu periodu 'e quinta chelzo raccontare s'isciaminu.

Sa commissione fit: sa mastra Valloisio ei su mastro Cirore Casu, chi, puntendhemi su poddhighe mi domandei: "Sai dirmi quali sono state le più importanti conquiste di Napoleone Bonaparte?" "Sì", nesi eo, e isse prontu che unu giudice in tribunale: "Non basta dire sì, devi darmi la risposta perfetta!".

In quinta fia già piseddhu e unos doigh'annos, già maliscioseddhu; mi l'abbaido cun sa coa 'e s'aju e, atzudu, li risponde: "Sono state Giuseppina e Maria Luigia". "Comente?!" - faghed'isse - su santu chi t'hat criadu!", e si girat attediadu a sa palte de sa collega, sa mastra. "Intesu hazzis inue ch'est vessidu? Chena nadu e chilchendhe feminas! E tue, maria, antendhelu..."

Però eo no m'iscumponzesi e fia prontu a ndhel'isparare un'attera, ma sas mastras, riendhe a pil'isoltu, intervenzeini e li neini: "est burulen-

dhe... tue puru già... E isse: "Che sò mica in colpus sou?" Ei sas mastras "Grixoni, vai e siediti!". Istesi ugualmente approvadu, però ripeto, cun dolu meu, a s'iscola dendhe s'adiu!

Malaittu chie est nadu poveru!

Custas Giuseppina e Maria Luigia fini duas prinzipessas ch'haiat appidu a muzeres custu Napoleone. Ch'isputzeidi a Giuseppina ca no haiat fattu fizzos; custa puru s'idea, a palte sas de sos governantes de como, no fit tantu fea! Coment'est chi si una muzzere no faghet fizzos che cheret frunhdida che istrazzu? Bella legge!

E tandho si leeidi a Maria Luigia chi ndheli fatteidi unu e malancinidu, e tottu cantos poi sicche molzeini... coment'e a tottu.

Ma, torrendhe a s'arregonu 'e s'iscola, a distanza 'e chimbant'annoe e piusu dai tandho, onzi olta chi passo de fronte a cuss'iscalinadu 'e Camogli e in su cozzolu ue isteidi leada sa fotografia e in sos atteros logos chi fattesi s'iscola, una mirada bi la dao sem-

pre; mi paret de iere ancora totta s'iscena e duas lagrimas mi falana dai ojos, ca sempre mi 'enit in mente su momentu 'e s'adiu, ca in cuss'ora isteit giogada sa solte mia!

A onzi modu mi cuntento 'e haere fattu su ci happeo potidu; no happeo fattu prodigios né muntones de oro; no happ'appidu mai santos in chelu né foltuna, anzis, dai chie ndhe tevia iere sa lughe, ndh'happeo idu s'iscuro.

Però una proa l'happeo fatta, so campadu fin'a oe, chena viscos, chena dipendhere né trampare a niunu, marasendhe e de bona cundutta, e mi cuntento de haere assistidu in malattia, in bezzesa e in s'ora 'e sa molte, fin'a s'ultimu istante 'e sa sepoltura, a Babbu e a Mamma, chi ambos mi molzeini in brazzos.

Mi auguro chi s'ultimu faeddhu siat ancora mamma, e si Gesu Cristu mi cundennat a s'inferru, so seguru chi a s'inferru no bi andho. Inie b'happeo tres avocados; una est minnanna Mazza, s'attera est mamma ei s'attera si narat Lauredha.

IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI (ANNO 2003)

L'Ufficio tributi del Comune di Berchidda comunica alcuni dati che è bene tenere presenti e che, comunque, saranno resi noti in forma più completa con un documento a cura dello stesso Ufficio.

Deve pagare l'ICI chi è proprietario di immobili (alloggi, case, capannoni, negozi ecc.) e aree fabbricabili, oppure chi gode su un immobile di diritti reali di usufrutto, uso, abitazione, superficie, enfiteusi, anche se non residente nel territorio italiano. Non devono pagare l'ICI gli inquilini.

Il pagamento può essere effettuato in due rate:

Con la prima rata (da versare entro il 30/6/2003) si deve versare la metà dell'imposta dovuta per l'anno 2003.

Con la seconda rata (da versare entro il 20/12/2003) si versa il saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno 2003, con eventuale conguaglio sulla prima rata.

Il calcolo va fatto sulla base delle aliquote e delle detrazioni adottate dal Comune per l'anno 2003.

E' ammesso il versamento in un'unica soluzione (da versare entro il 30/6/2003).

ALIQUOTE 2003

PER OGNI TIPOLOGIA DI IMMOBILI	5 per mille
DETRAZ. ABITAZIONE PRINCIPALE	Euro 103,29

CAINO E ABELE

Dal primo omicidio a fiumi di sangue

di Padre Bustieddu Serra

“**A** Adamo si unì ad Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse “Ho acquistato un uomo dal Signore”. Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era molto abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: “Perché sei abbattuto e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto, ma tu dominalo”. Caino disse al fratello Abele: “Andiamo in campagna!”. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise” (Ge. 4, 1-8).

Padre Bustieddu

E' sconcertante osservare come, la prima volta che la Bibbia colloca un uomo davanti ad un altro uomo, invece di abbracciarsi e amarsi, quelli si uccidono tra loro. Ci saremmo aspettati l'amore e invece esplose la violenza. E il primo omicidio è in realtà un fratricidio e forse la Scrittura vuol farci capire che quando un uomo alza la mano contro qualcuno, quello è, inequivocabilmente, non *qualcuno*, non un nemico, non un essere estraneo, ma un fratello. E' la domanda del profeta Malachia: “Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia un fratello contro l'altro?” (2,10).

Un cuore avvelenato

Caino, in quanto primogenito, ha tutti i diritti, possiede tutto. La sua nascita è stata salutata da un canto di lode da parte di sua madre. Eva non nasconde il proprio orgoglio per ave-

La violenza degli uomini si ripropone alla nostra attenzione giorno dopo giorno. Dalle riflessioni che pubblichiamo, ispirate al racconto biblico, emerge un invito che ripropone quelli recenti del Pontefice e dell'intera Chiesa.

Risolvere le inevitabili differenze di pensiero, sociali, economiche, politiche, col dialogo e non con l'uso della forza, sia guerra, sia terrore. L'auspicio è che dopo i due anni passati (dall'11 settembre ad oggi), dominati dall'affermarsi della “politica di Caino”, si apra una nuova era di pace, vera e bilaterale.

re avuto quel figlio “col Signore”. Abele è semplicemente un figlio in più. La sua nascita non suscita alcun commento. Ma la nascita di Abele suscita in Caino un'invidia diabolica. Per Caino, Abele non è tanto un fratello, ma uno di troppo, un concorrente un ostacolo che gli impedisce di possedere tutto. Dio vide che l'invidia stava avvelenando il cuore di Caino. Gli disse “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto, ma tu dominalo”. Caino, però, non riesce a dominare il proprio istinto. “Tutti i nostri peccati – scrive

Questo istinto domina Caino, e Caino lo lascia crescere fino al punto in cui davanti a sé egli non ha più un fratello, ma soltanto un oggetto su cui scaricare la voracità e l'odio. Caino non vede più Abele, il fratello, ma vede in lui unicamente l'ostacolo, colui che gli impedisce di essere il primo.

Silenzio di morte

Il testo ebraico riferisce così il prologo del fattaccio “Disse Caino ad Abele suo fratello...” In realtà Caino non disse niente. Caino non è l'uomo che si chiude nel mutismo. Incapace di parlare con Dio, non è nemmeno capace di parlare con suo fratello. Caino non disse nulla. Si uccide perché non ha nulla da dire, perché non si vuole parlare. Ci si ammazza perché non si è disposti a ragionare. L'omicidio è senza parole. “Il primo omicidio – scrive Pronzato – ha avuto luogo perché due uomini, pur stando insieme, non si sono detti nulla. E, se si sono detti qualche cosa, non sapevano come evitare di dirsi le parole che uccidono. Il loro discorso era fatto di non-parole, un silenzio carico di tale violenza da portare all'omicidio”.

Il gruppo dei sanguì

Terribile è quanto dice Dio quale replica al rifiuto di Caino di essere responsabile del fratello “La voce dei *sanguì* di tuo fratello grida verso di me dal suolo”. Si tratta proprio di *sanguì* al plurale, e non di sangue al singolare. Sanguì non è una traduzione elegante, ma è quella giusta.



Enzo Bianchi – nascono così: sentiamo la dominante, ci cresce dentro un istinto, una voglia, un desiderio, e se non sappiamo dominarlo combattendo e lottando contro di esso, allora il peccato è concepito in noi, ne diventiamo gravidi e operiamo il male. In definitiva si tratta di accogliere la parola di Dio o di respingerla”.

VERSO LA VOCAZIONE

di Paolo Apeddu

Lo scorso 9 aprile, nella parrocchia di sant'Eusebio in Cagliari, il cardinale Mario Francesco Pompedda, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ha conferito i ministeri del lettorato e dell'accollato a 25 giovani del Pontificio Seminario Regionale Sardo. Tra questi anche Pierluigi Sini della nostra comunità, a cui è stato conferito il ministero dell'accollato.

Questo è l'ultimo ministero che lo avvicina al sacramento dell'ordine nel grado del diaconato, e in seguito del presbiterato. Già lo scorso 30 ottobre 2002 aveva ricevuto il ministero del lettorato per le mani di mons. Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo di Cagliari. L'ufficio del lettore e dell'accollato vengono esplicitati dal *motu proprio* di papa Paolo VI "Ministeria quae-



dam". Al numero sette si legge: «L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della Parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il Vangelo. Suo impegno perché al ministero corrisponda un'effettiva idoneità e consapevolezza, deve essere quello di accogliere, conoscere, meditare, testimoniare la Parola di Dio che egli deve trasmettere».

Al numero otto prosegue: «L'ufficio dell'accollato è di aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche, di distribuire o di esporre, come ministro straordinario, L'Eucaristia. Di conseguenza,

di aiutare il presbitero e il diacono nelle azioni liturgiche, di distribuire o di esporre, come ministro straordinario, L'Eucaristia. Di conseguenza,

deve curare con impegno il servizio all'altare e farsi educatore di chiunque nella comunità presta il suo servizio alle azioni liturgiche. Il contatto che il suo ministero lo spinge ad avere con "i deboli e gli infermi" lo stimola a farsi strumento dell'amore di Cristo e della Chiesa nei loro confronti. Suo impegno sarà, quindi, quello di conoscere e penetrare lo spirito della liturgia e le norme che la regolano; di acquisire un profondo amore per il popolo di Dio e specialmente per i sofferenti».

Il documento continua chiarendo che questo è, per i lettori e gli accollati candidati al diaconato e al presbiterato, un momento di singolare importanza nella vita e nel cammino del candidato. Egli, dopo lunga e comunque matura riflessione, raccoglie la chiamata di Dio e si dichiara deciso a "lasciarsi afferrare e segregare per l'Evangelo".

L'augurio quindi a Pierluigi perché, assistito dallo Spirito Santo e dalle nostre preghiere, svolga sempre con rinnovato impegno il servizio che gli è stato affidato all'interno delle comunità e della Chiesa stessa.

Non c'è mai il sangue di una persona sola. Quando uno ha le mani sporche di sangue, quel sangue non è unicamente quello della vittima che gli sta davanti. Uccidendo il fratello, Caino, in un certo senso, stermina anche la discendenza che avrebbe potuto nascere da lui.

C'è qualcosa di più profondo ancora. Nel sangue di Abele sono mescolati i *sangui* di tutte le vittime della violenza nella storia. Chi uccide un uomo, in fondo è come se uccidesse l'intera umanità. L'omicida anche uccide una sola persona, è sempre un pluriomicida. E, all'opposto, chi salva la vita di un uomo, salva l'umanità intera. Così insegna il Talmud: "Chi salva una vita, è come se salvasse il mondo intero". Resta il fatto che Abele, colui che non parla, la vittima silenziosa, anzi il prototipo, la figura di tutte le vittime, parla attraverso la voce del sangue versato. Lui che in vita non ha pronunciato una parola, benché morto, parla ancora. Il suo san-

gue sparso sul suolo è *parlante*.

La terra si ribella

Abele, stando alla Bibbia, è il primo morto della storia. Ed è un uomo ammazzato. Caino è il primo uomo che si trova di fronte ad un cadavere. Ma lui, oltre che inventore del cadavere, deve essere considerato anche l'inventore della violenza assassina, della ferocia umana.

Sembra che la terra rifiuti di accettare il corpo di un uomo ammazzato. La sua vocazione è di dare frutti di vita, non di ricevere frutti di morte. Resta il fatto che la terra viene profanata, sconsacrata dal sangue sparso a causa dell'uomo.

Maledizione su Caino

"Sii maledetto a causa di quel suolo che, per opera della tua mano, ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: randagio e fuggiasco sarai sulla terra". Caino viene maledetto ed è la prima volta che la Bibbia registra una maledizione contro l'uomo. Ma anche la terra

maledice Caino. La terra non è più fraterna con Caino; si rifiuterà, nonostante il suo lavoro, di offrirgli frutti, perché è stata costretta da lui ad inghiottire sangue umano. E il fratricida è costretto ad allontanarsi dalla terra fertile e da Dio. Fuggirà verso la terra del Nord, terra di vagabondaggio. Sarà un essere tormentato, un essere di nessuno.

Caino uccide ancora

Scrive Salvatore Quasimodo "Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo. Eri nella carlinga con le ali maligne, le meridiane di morte. Ti ho visto dentro il carro di fuoco, alle forche, alle ruote di tortura. Ti ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro la prima volta. E questo sangue odora nel giorno quando il fratello disse all'altro fratello "Andiamo nei campi...".

IL VERO PACIFISMO ha radici antiche

EX LIBRIS, a cura di Mario Pianezzi

Che cosa diventano e che m'importano l'umanità, la beneficenza, la modestia, la temperanza, la mitezza, la saggezza, la pietà, quando una mezza libbra di piombo tiratami da seicento passi mi fracassa il corpo e muoio a vent'anni tra tormenti indicibili in mezzo ad altri cinque o seimila moribondi, mentre i miei occhi, aprendosi per l'ultima volta, vedono la mia città natale distrutta dal ferro e dal fuoco, e gli ultimi suoni che inten-

do sono le grida delle donne e dei bambini spiranti sotto le rovine: tutto per pretesi interessi di un uomo che non ho mai visto né conosciuto? Il lato più straordinario di queste imprese infernali è che ciascuno di questi capi assassini fa benedire le proprie bandiere e invoca solennemente Dio, prima di recarsi a sterminare il suo prossimo. Filosofi moralisti, bruciate tutti i vostri libri! Finché il capriccio di pochi spingerà milioni di nostri fratelli a scannarsi lealmente, quella parte del genere umano che si consacra all'eroismo sarà la cosa più orribile dell'intera natura.

ORIGINI EUROPEE PER LA CIVILTÀ AMERICANA

di Pietro Meloni

Mario ha scelto bene. In un momento storico come quello che stiamo vivendo, dove i più forti dettano legge, è difficile trovare un esempio di tolleranza e di razionalità più efficace fra le pagine del libro della storia del pensiero umano.

Voltaire, figlio della "Vecchia Europa", figlio di quella Francia settecentesca che faceva tremare il nostro continente e non solo.

Eppure, un uomo "moderno" come lui riusciva a vedere oltre l'orizzonte dei fasti di Versailles. Nonostante le censure ed i torti subiti dal governo monarchico assoluto del giglio bianco, Voltaire continuò per la sua strada. Una strada che conduceva a noi, alla civiltà occidentale, alla libertà.

Lo scrittore e pensatore francese questo non poteva saperlo e neppure immaginarlo, ma è sicuro che sarebbe stato felice di vedere i frutti delle sue idee. E sarebbe stato orgoglioso di constatare che la Costituzione degli Stati Uniti d'America faceva perno sui principi dell'illuminismo di Francia, senza l'adozione dei quali è difficile pensare che poveri emigranti, di idee e non solo di risorse finanziarie, potessero dar vita a quel Paese.

Ma se è così, non sarà forse vero

che gli Stati Uniti, la loro libertà, la loro grandezza, sono il punto d'arrivo della cultura della "Vecchia Europa"? Non sarà pur vero che uno Stato che nasce da una rivoluzione e dal distacco con la madrepatria deve necessariamente fondarsi su valori di rottura e di novità assoluta?

Purtroppo non è così per tutti. Non solo per la grande maggioranza degli Americani questa è la "Vecchia Europa", ma anche per alcuni Europei. Sì, gli stessi che a furia di ringraziamenti e di riconoscenza eterna per essere stati salvati spassionatamente dai mostri dei totalitarismi novecenteschi continuano a dire che il futuro e la libertà albergano oltre oceano.

Voltaire non scrisse questa righe mosso da carità cristiana ma in quanto devoto alla Ragione, parola d'ordine dell'illuminismo. E sebbene vedesse attorno a sé i contrasti del suo tempo, lusso e miseria, guerra e pace, tutte le bellezze e tutti gli orrori della nostra civiltà allora in fasce, si sarebbe sentito fiero di essere figlio della sua terra, oggi come oggi.

Io e tanti altri (penso anche Mario), ci sentiamo fieri ed orgogliosi di appartenere alla "vecchia" ma non per questo meno meravigliosa Europa.

Pubblichiamo alcune frasi di

**CRANCOIS-MARIE AROUET
(VOLTAIRE, 1694)**

Nelle parole dei grandi pensatori del passato vivono concetti che si possono adattare a diverse realtà storiche, politiche, culturali, temporali, geografiche. Si possono definire "concetti



**Anagramma di dicembre:
Sana il sasso = Sas Solianas**



**Direttore:
Giuseppe Sini**

**Composizione:
Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
**Paolo Apeddu, Fabrizio Crasta,
Raimondo Dente, Antonio Grixoni,
Pietro Meloni, Mario Pianezzi,
Giuseppe Ruju, Mario Santu,
Bustieddu Serra, Marta Uleri.**

*Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2003*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



**Indirizzo E.MAIL
gius.sini@tiscali.it**